

# Auguri Cipputi! Venticinque anni di lotta e ironia

L'operaio di Altan ha un quarto di secolo  
Ed è ancora il più geniale dei filosofi

Buon compleanno Cipputi: compie 25 anni lo smagato e metafisico operaio di Francesco Tullio Altan. Ce lo ricorda una mostra itinerante, da oggi a settembre, organizzata nella più ferreamente industriale delle città italiane, Torino (dalla Provincia e da Cgil-Cisl-Uil, Fiom e Uilm). Il «Cippa» di Altan è nato quando la classe operaia era protagonista. Ed è ancora vivo e vegeto: oggi che la classe operaia viene de-rubricata a soggetto «residuale», Cipputi ha sangue nobile: nelle sue vene scorre qualche fluido presocratico, stoico o cinico... Qual è, appunto, il suo elisir di lunga vita? L'abbiamo chiesto a uno scrittore satirico, una pittrice, un padre storico del nostro sindacalismo, un regista e uno storico della letteratura italiana.

**STEFANO BENNI.** «Cipputi è, anzitutto, uno dei pochi eroi operai della mitologia italiana. Ed è di Altan, cioè di uno dei pochi... La satira è diventata di Stato, televisiva, c'è quella del Bagaglio dove gli onorevoli fanno la fila per essere presi a schiaffi. È diventata retorica. In venticinque anni invece Altan è riuscito ad avere sempre qualcosa da comunicare: nove sue battute su dieci, sono riuscite. Se ancora ci sorprende, nonostante come tutti usi i suoi tormentoni, i suoi personaggi fissi, è perché oltre la tecnica e la bravura ha passione politica. Tecnicamente è un grande: ha capito benissimo che l'umorismo è matematica. Ma il suo segreto è la vera indignazione, la vera passione politica, come Ellekappa: mentre la sinistra fa finta di essere tuttora tale, Altan è ancora davvero di sinistra, ho questo brutto sospetto. Il suo tormentone più evidente è tra sacro e profano. Una cosa detta dal generale Clark davanti a diecimila microfoni, detta in altra cornice diventa quello che è: una stronzata. Altan è un geniale radar di stronzate».

**BRUNO TRENTIN.** «Cipputi ce l'ho nel cuore: è, all'apparenza, un operaio d'altri tempi ma è in realtà un personaggio molto moderno, pieno di autoironia, lucido, ha il pessimismo dell'intelligenza e l'ottimismo della volontà. È un operaio specializzato, non è l'operaio-massa alla catena di montaggio, ha molto saper fare, ha le sue astuzie. Ha disincanto e ironia, però non si rassegna mai. Quando ho scritto "La città del lavoro" ho scelto una sua vignetta a epigrafe: un personaggio dice "Destra e sinistra sono concetti superati", l'altro risponde "E sopra e sotto sono scaduti anche

quelli?". Cipputi in apparenza assomiglia alla classe operaia del primo dopoguerra, ma ha introiettato tutti i temi: è un grande saggio che guarda lontano, senza soverchie illusioni su quello che sindacato e sinistra possono dargli, ma senza cadere mai nel distacco qualunquistico. Non perde speranze».

**ETTORE SCOLA.** «Anche se compie 25 anni, il metalmeccanico Cipputi del grande Altan sicuramente lavora alle sue misteriose macchine da molto tempo, ha partecipato alle lotte dell'autunno caldo. E anche quando il suo partito, il suo sindacato, l'hanno deluso, non si è lasciato tentare da altre sirene ma ha continuato a individuare i suoi nemici, proprio nella sua sinistra. Forse il giovane operaio non gli assomiglia più, ma ha ancora bisogno di lui. Le 35 ore Cipputi se le merita, perché nelle ore libere dal lavoro certo non si dedica solo alle bocce e all'Enalotto».

**GIOSETTA FIORINI.** «Altan è spiritoso, intelligente, triste e dram-

matico. Ha un tratto assimilabile a certe immagini più antiche, degli anni Trenta e Quaranta, a certa pubblicitaria americana. Ha una cifra personale, è essenziale, è bravo: chi copia il vero non è bravo. L'essenzialità deve essere anzitutto in lui un talento innato, ma è anche il frutto di una partecipazione psicologica molto attenta: deve sottrarre quasi tutto. Questo si acquista con un'elaborazione profonda, a meno che non sei un genio come Picasso. Ci sono persone che tempestano, strimpellano, altri che col solo apparire sono artisti. Nel suo mestiere, Altan è il più bravo: ha stile, non insiste e non s'ingerisce, non tenta di far altro, ha grande eleganza».

**ALBERTO ASOR ROSA.** «Lo arduo per "Rinascita": chiesi a lui, Staino, Ellekappa e Vannini di disegnare storie anziché vignette. In generale, ritengo che il pensiero politico italiano si sia rifugiato in un gruppo di vignettisti e loro ne sono la più lampante testimonianza. Altan è il genio della situazione. Cipputi è un pezzo di storia italiana e io gliene sono riconoscente. Senza di lui la classe operaia sarebbe uscita molto più rapidamente dalle corde della sinistra italiana. Se, come si dice, una vignetta di Altan conta più di dieci editoriali, è perché i nostri editorialisti non hanno il dono

della sintesi: negli ultimi mesi, con la guerra, Altan ha superato se stesso, è formidabile. Cipputi appartiene a una classe residuale? Bisognerebbe parlare di resistenza, attraverso il sarcasmo: Cipputi esprime ciò che resiste di una classe che non è estinta. Altan non nasce in Italia da un terreno di coltura: mi vengono in mente solo certi volantini anonimi del '68, nessuna maschera popolare, forse Achille Cam-

panile per la paradosalità. Il suo genio è partire da una situazione concreta ed elevarla al generale, al surreale. All'epoca di "Rinascita" incontrai Staino, Ellekappa e Vannini, lui no. E questo ha a che fare col suo stile di disegno: Altan non abita nella cintura operaia di Torino o Milano, vive in un ritiro nel Triveneto. E il suo Cipputi, appunto, si decanta attraverso il suo immaginario».

**Il famoso «Cippa» creato da Altan: un operaio che «resiste» da venticinque anni**

**M.S.P.**



SEGUE DALLA PRIMA

## FAMIGLIE, AIUTI SENZA IDEOLOGIE

carente e più lontano dal modello europeo prevalente e dalle stesse raccomandazioni dell'Unione Europea. Nel nostro paese, infatti, mancano politiche di sostegno adeguate, in termini di servizi, di trasferimenti, di fiscalità, ma anche di politiche del lavoro e degli orari di lavoro, che effettivamente sostengano coloro che liberamente assumono responsabilità nei confronti sia di figli che delle generazioni più anziane. Mancano anche, nonostante l'indicazione costituzionale forte in materia, politiche effettive a sostegno della parità tra uomini e donne e di conciliazione tra responsabilità familiari e impegno lavorativo. Anche le politiche di contrasto alla povertà sono nel migliore dei casi solo abbozzate, nonostante l'iniziativa del governo negli ultimi anni: Mi sembra da quest'ultimo punto di vista interessante che il forte riconoscimento dato al volontariato è inserito in un contesto di riflessione critica su uno Stato Sociale che lascia troppi vuoti in settori cruciali per la dignità, oltre che il benessere, dei cittadini. Più che una presa di posizione ideologica su che cosa sia la famiglia e i valori familiari, come è stata letta da qualcuno, mi sembra cioè che quella di Ciampi sia stata una lettura critica della distanza tra dettato costituzionale e politiche pubbliche. D'altra parte, chiunque si occupi di questi temi - studioso, operatore sociale, ma soprattutto amministratore - sa bene che le questioni di politica sociale che dalle famiglie provengono non riguardano che raramente questioni di legittimità o meno della convivenza tra adulti. Riguardano piuttosto questioni di cura ed educazione dei più piccoli, di cura ed assistenza dei più fragili, di compatibilità tra esigenze e responsabilità diverse, di autonomia personale: tra uomini e donne, ma anche tra le generazioni. Sono questioni che sono emerse in controllo anche nel Rapporto Annuale dell'ISTAT presentato in questi giorni. In esso, da un lato si constata come la solidarietà tra generazioni, più ancora che quella di coppia, sia davvero l'asse portante delle famiglie italiane. Allungandosi e allargandosi a seconda delle circostanze, le famiglie italiane, dice il rapporto, costituiscono il grande ammortizzatore sociale dopo il nostro imperfetto sistema di welfare, soprattutto nei confronti delle generazioni più giovani e di quelle più anziane. Ma ciò da un lato presenta forti costi sul piano dell'autonomia personale, anche se ben celato sotto il sereno benessere manifestato dai giovani ultraventicinqueenni che pur avendo un reddito ed una occupazione non manifestano alcun desiderio di uscire da casa e di provare a contare su se stessi. Costi anche in termini di scarsa disponibilità alla mobilità territoriale, alla flessibilità tanto auspicata dal mercato del lavoro: se l'unica risorsa disponibile in caso di bisogno è la famiglia, non ce ne si può facilmente allontanare. Costi, soprattutto, per le donne, che pagano ancora i prezzi più alti del difficile tentativo di conciliare responsabilità familiari e presenza sul mercato del lavoro, in assenza di politiche dei servizi adeguate e di politiche dei tempi di lavoro amichevoli, oltre che di una cultura di genere maschile un po' meno conservatrice. Ma l'esclusivo affidamento sulla solidarietà familiare sta diventando anche sempre meno praticabile: a fronte di un numero crescente di grandi anziani con necessità di cura ci saranno sempre meno figli e figlie, e queste ultime saranno sempre più occupate nel mercato del lavoro. Non solo, la famosa flessibilità e mobilità richiesta dal mercato del lavoro ne allontanerà una parte dai luoghi di residenza della generazione più anziana. Questi, ed altri, dati emersi dal Rapporto Annuale segnalano che, per rispettare il dettato costituzionale, oltre che per accompagnare in modo efficace il rilancio della nostra economia occorre dare un posto di rilievo a politiche sociali non ideologiche, ma che viceversa accompagnino in modo non discriminatorio i lavoratori cittadini che hanno, appunto, responsabilità familiari. Quindi occorre che politiche del lavoro e politiche sociali vengano meglio integrate e coordinate di quanto non avvenga ora. Da questo punto di vista, mi sembra che la proposta di riforma dei Ministeri proposta da Bassanini vada nella direzione giusta, purché non sia intesa come una sorta di gerarchia tra settori (con il lavoro, o la sanità al primo posto), ma come un modo di pensare in modo integrato le politiche che nei loro effetti sui cittadini interagiscono in modo forte, anche se spesso imprevisto, proprio perché non riflettuto insieme.

**CHIARA SARACENO**

## Nerone? Un illuminato e fine esteta

Storici a convegno «riabilitano» l'imperatore. E a giugno riaprirà la Domus Aurea

Alla fine di giugno, giovedì 24 per la precisione, riaprirà a Roma la Domus Aurea. Lo ha riconfermato il sovrintendente comunale, Eugenio La Rocca. Ma il padrone di casa della più bella residenza imperiale mai edificata nell'Urbe non sarà più il vecchio Nerone. Il tiranno pazzo e lussurioso, che si credeva Dio e per mero capriccio incendiò Roma nel I secolo dopo Cristo. Ma sarà un nuovo Nerone. Consapevole e geniale. Che ricostruirà la sua città «più grande e più bella che pria», come diceva Petrolini, dopo che un incendio tanto accidentale quanto devastante l'aveva rasa al suolo.

Insomma, il grande uomo di governo dell'Urbe che ha preso forma nel corso della quarta edizione del «Colloquio Neroniano», organizzata quest'anno proprio a Roma, nella sala Protomoteca del Campidoglio, dagli storici europei dell'età antica che si ritrovano nella «Société Internationale d'Etudes

Neroniennes» (Sien).

La ricerca storica è intrinsecamente revisionista. Nel senso che modifica in continuazione la ricostruzione della storia, sulla base di nuova documentazione o di nuove chiavi interpretative. Ma il revisionismo dei membri della Sien è davvero radicale. Nerone, assicura Jean Marie Croisille, il presidente, non è l'imperatore che incendiò Roma. Ma l'imperatore che la ricostruì. Con un progetto urbanistico più razionale. E con un ineguagliato senso del bello. «Non esiste nessuna residenza imperiale, tranne Villa Adriana, più grande e magnifica della Domus Aurea».

Nerone, dunque, pensava in grande. Ma non si credeva un Dio. Quest'immagine è falsa. Un'autentica falsificazione storica, assicura l'olandese professor Moorman. Dovuta al fatto che spesso «si è tentato di interpretare raffigurazioni o motivi figurativi tramite

associazioni di Nerone con Apollo o con Dionisio. Uno studio accurato rende poco convincenti tali ipotesi. Quelle immagini divine rispondono a un gusto del tempo, piuttosto diffuso. I disegni e i motivi nella Domus Aurea non differiscono sostanzialmente da quelli nelle pitture di Pompei e, dunque, non sono da interpretare come dirette espressioni della volontà di Nerone ma come prova della moda del tempo».

Il convegno Sien sta modificando l'immagine di Nerone. E non solo metaforicamente. Quella grande testa e quei frammenti di statua conservati nei Musei Capitolini, finora attribuiti all'imperatore Costantino, potrebbero essere i resti del colossale monumento eretto davanti al Colosseo, e raffigurante proprio Nerone. Spiega la «revisionista» Enslin: «La probabile provenienza dall'area dell'Anfiteatro Flavio dei frammenti del colosso dei Musei Capitolini, nonché la loro successiva

collocazione davanti alla Basilica del Laterano, hanno permesso di avanzare l'ipotesi che essi, giunti in Campidoglio nel 1471 in seguito alla donazione di papa Sisto IV, siano appartenuti al Colosso dell'imperatore Nerone, di cui parlano numerose fonti letterarie. Gli ultimi dati dimostrano che la testa colossale, identificata dai più con l'imperatore Costantino, ha subito diversi e consistenti interventi, tali da far supporre successive modifiche della fisionomia originaria del ritratto. Permangono, invece, numerosi problemi circa le dimensioni ricostruibili della statua capitolina rispetto a quelle del Colosso».

L'incontro degli storici della Sien, iniziato ieri, si concluderà domenica prossima. Se il livello delle novità presentate resterà così alto, a partire da lunedì gli autori dei manuali scolastici di storia antica avranno molto lavoro da fare.

venerdì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

## Ambiente e territorio

da giugno

